

Gruppo Famiglie: Lectio 1

Gen. 12,1-9

06 Novembre 2005

"La Bibbia è il libro della pazienza amorosa di Dio che porta sempre più in avanti il suo popolo".(S.Agostino)

✘ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen

Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme invociamo la presenza di Cristo:

**Signore Gesù, qui presente,
noi ti ringraziamo per la gloria
della tua resurrezione;
ti ringraziamo per averci chiamato qui insieme;
ti ringraziamo perché tu sei in noi
la lode perfetta del Padre.**

**Ti ringraziamo perché tu sei in noi
La giustizia perfetta verso i nostri fratelli;
tu sei colui che in noi continuamente risana
la nostra ingiustizia,diffidenza,paura.
Ti ringraziamo, Signore Gesù,
per la tua grande gloria
e ti offriamo queste nostre attività,
tutto ciò che penseremo, faremo,
opereremo in questi giorni in onore tuo, per te.**

**Ti offriamo anche
La nostra stanchezza di questa sera,
perché siamo un po' stanchi
per le varie vicende di questa giornata,
come tante altre.**

**Siamo contenti, Signore,
di presentarci a te con questa stanchezza,
perché è il nostro vestito di tutti i giorni.
Concedici anche così, stanchi e affaticati, di iniziare
questo nostro momento di ascolto della tua parola,
nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.**

Dal Libro della Genesi (12,1-9)

(1) Il Signore disse ad Abram: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. (2) Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. (3) Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». (4) Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. (5) Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan (6) e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano allora i Cananei. (7) Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questo paese». Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso. (8) Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. (9) Poi Abram levò la tenda per accamparsi nel Negheb.

Per inquadrare il brano

Al v.1 possiamo osservare che l'inizio della storia di Abramo è del tutto diversa dalle storie lette in Gen 1-11: essa inizia con una parola diretta, detta dal Signore ad un uomo, Abramo, la cui chiamata, ripensata alla luce dell'episodio della torre di Babele, si colloca su uno

sfondo di peccato generalizzato.”*Vattene*”: è un invito a partire; il senso del verbo ebraico è ancora più preciso: “vattene per conto tuo”, parti da solo; per i rabbini è “vattene per il tuo bene”. Abramo, partendo, deve lasciare la sua terra, la sua famiglia, la sua casa, fidandosi solo della parola di Dio e delle promesse che Egli gli fa: una terra, una discendenza, la benedizione. Questa benedizione non è solo per Abramo; attraverso di lui si estende all’intera umanità (Abramo parte insieme a Lot). La sottolineatura dell’età (75 anni) vuol farci comprendere che Abramo parte senza alcuna speranza umana: vecchio, eppure sempre giovane. Gen.12,5-9: Abramo compie un itinerario strano: egli è un pellegrino in una terra che non è la sua terra, ma egli ha un’unica certezza: la presenza di Dio (la costruzione dell’altare, la preghiera). Lo scopo del narratore è quello di mettere in luce la dinamica che animerà l’intera storia, oscillante sempre tra promessa divina e non compimento di tale promessa.

Per collegarlo alla vita

Rileggiamo il brano lentamente, facciamolo risuonare all’interno della nostra coppia provando ad immedesimarci in Abramo e sentendo rivolto a noi l’invito a “mettersi in viaggio”:

- “*Vattene*”: Dio non promette ad Abramo un paradiso in terra, ma un’altra terra da lavorare, nella quale faticare, vivere, amare, incontrare persone, morire...Abramo accetta perché ha fiducia in Dio. Quali situazioni/esperienze ci hanno fatto comprendere che la ragione di un cambiamento nella nostra vita non risiede semplicemente nel modificarla esteriormente, ma nel dare ad essa un senso completamente diverso, riconoscendo che la nostra esistenza è un continuo divenire e trasformarsi?
- “...*dalla casa di tuo padre*”: Abramo prende le distanze dal passato con un crescendo emotivo molto intenso e faticoso che lo porta però ad allontanarsi anche dalla casa paterna: quanto siamo disposti a lasciarci mettere in discussione su quello che già ci appartiene e ci soddisfa?

- “...*benedizione*...”: esse fanno da contraltare alle cinque maledizioni con cui Dio aveva colpito il serpente, la donna e l’uomo. Ogni volta che Dio pronuncia parole di benedizione, la vita prospera in ogni realtà creata. Anche noi, in quanto discendenti di Abramo, siamo portatori della benedizione: quando e come abbiamo capito che “sapere dire bene” del coniuge/figli/amici..., significa riconoscere e apprezzare l’altro nella sua totalità e ricchezza? Quali sono le circostanze in cui abbiamo compreso che l’altro/altra è per noi “*benedizione*”? Proviamo a “trovare” insieme altri segni di “*benedizione*”.
- “*Nel paese si trovavano allora i Cananei*”: Abramo, pur non vedendo compiuta la promessa sa assumere un atteggiamento di obbedienza e gratitudine (costruisce altari): quali sono le nostre reazioni quando l’altro/altra non “cambia” secondo le modalità e/o i tempi con i quali secondo noi dovrebbe operare? In che modo riusciamo a vivere quotidianamente nella speranza, sapendo tenere alto lo sguardo, vincendo la tentazione di ripiegarsi su noi stessi?

Risonanza:

Rileggiamo una parola, una frase che ci ha colpito...

Condivisione all’interno della coppia

Preghiere personali:

Dopo avere condiviso quanto la Parola ci ha suggerito all’interno delle nostre coppie, offriamolo al Signore, dicendo: *Ascoltaci, o Signore*

Signore, Dio nostro, aiutaci a non esprimere mai un giudizio severo e duro nei confronti di coloro che incontriamo ogni giorno sulla nostra strada, ma ad essere pronti ad accogliere in noi la pienezza del tuo amore. Per Gesù Cristo, nostro Signore.✠ Amen

- **Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca insieme con tutti gli uomini del mondo alla vita eterna. Amen**

Gruppo Famiglie: Lectio 2

Gen. 22,1-19

26 Novembre 2005

”La Sapienza riconobbe il giusto e lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio”(Sap 10,5)

✱ **Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen**

Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme invociamo la presenza di Cristo:

RIT. La tua parola, o Signore, è fonte di verità (tutti insieme)

(Barbara e Luigi):

***La tua parola, o Signore, non è nei cieli, perché
Dobbiamo dire: ”chi salirà nei cieli per cercarla?”.***

***Attraverso Mosè tu l'hai consegnata a noi come legge
di vita: fà che noi la mettiamo sempre in pratica.***

(Angela e Maurizio):

***La tua parola, o Signore, non è aldilà del mare, perché
dobbiamo dire: ”chi andrà sul mare a prenderla?”.***

***Attraverso i profeti tu hai parlato ai nostri padri: fà
che sappiamo sempre accoglierla.***

(Marina e Lorenzo):

***La tua parola, o Signore, non è lontana da noi, perché
dobbiamo dire: ”chi ce la farà conoscere?”. Attraverso
tuo figlio Gesù Cristo tu ci hai rivelato la tua gloria: fà
che sappiamo sempre riconoscerla.***

(Alessandra e Uccio):

***La tua parola, o Signore, non è troppo alta, perché
dobbiamo dire: ”chi ce la farà ascoltare?”. Attraverso la
Chiesa, ancora oggi tu ce la fai conoscere come verità:
fà che ascoltiamo oggi la tua voce.***

(Simona e Sergio):

***La tua parola, o Signore, non è sconosciuta a noi,
perché dobbiamo dire: ” chi conosce i pensieri di
Dio?”, ma essa è molto vicina a noi, nella nostra
bocca, nel nostro cuore, nella nostra umanità fatta a
tua immagine. Amen.***

Dal Libro della Genesi (22,1-19)

(1) Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». (2) Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, vè nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». (3) Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. (4) Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. (5) Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». (6) Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. (7) Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». (8) Abramo rispose: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutt'e due insieme; (9) così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. (10) Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. (11) Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!».

(12) L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio». (13) Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. (14) Abramo

chiamò quel luogo: «Il Signore provvede», perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore provvede».⁽¹⁵⁾ Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta⁽¹⁶⁾ e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio,⁽¹⁷⁾ io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici.⁽¹⁸⁾ Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».⁽¹⁹⁾ Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

Risonanza:

Rileggiamo una parola, una frase che ci ha colpito...

Per inquadrare il brano

Nei capitoli precedenti abbiamo visto come Abramo conosce momenti difficili nei quali la paura prende il sopravvento. A più riprese Dio aveva promesso ad Abramo aiuto e protezione, tuttavia al cospetto dei potenti cede alla paura di essere ucciso (Gen 12,10-20; 20,1-18); consiglia così Sara di presentarsi come sua sorella e non come moglie. Dio tarda a dare compimento alla promessa di una discendenza, ma accoglie le richieste di Abramo che propone a Dio prima Eliezer, suo maggiordomo, come erede e discendente (Gen 15,2-3); poi con il consenso di Sara escogita lo stratagemma di un figlio dalla schiava Agar: Ismaele, per il quale supplica Dio di farlo vivere (Gen 17,18). Il Signore accoglie tutte queste richieste perché vuole condurlo ad un'amicizia più sincera fatta soprattutto di fiducia nella fedeltà del Signore alla promessa di donargli un figlio da Sara: Isacco, motivo di lieto riso (Gen 21,6). L'inizio del capitolo 21, con la sua descrizione gioiosa della nascita di Isacco, sembrava aver posto "fine" alla storia di Abramo: la promessa della discendenza si è finalmente realizzata! Invece Dio compie un'altra intrusione nella vita di Abramo. Per semplicità abbiamo individuato nel testo (Gen 22,1-18) quattro parti:

(vv.1-2) il comando: Dio è di nuovo soggetto dell'azione come lo è stato in Gen 12: il racconto è così teologicamente impostato fin dall'inizio e il narratore vuole subito coinvolgere il lettore nell'azione, perché ci dice che cosa sta succedendo. Il comando è quasi del tutto privo di elementi emotivi. Eccetto qualche accenno che fa intravedere il dramma: "*il tuo figlio, il tuo unico figlio che ami*". Dio chiama per nome e l'uomo risponde: l'imperativo "*và*" è lo stesso che aveva aperto la chiamata divina in Gen 12,1; ma se lì Abramo ha dovuto sacrificare a Dio il suo passato qui gli viene chiesto di sacrificare tutto il suo futuro.

(vv.3-6.9-10) l'esecuzione: dopo il comando segue l'esecuzione in cui il narratore ama dilungarsi quasi a volere significare che Abramo ha tenuto duro per diversi giorni; egli insiste su particolari minimi, quasi banali, in contrasto con il dramma che si sta svolgendo e di cui nessuno osa parlare.**(vv:7-8) il colloquio:** è il momento culminante dell'azione drammatica, come quando entrano in gioco legami di famiglia più intimi. Qui, la semplicità che si coglie nelle domande di Isacco che va alle cose essenziali si confronta con l'imbarazzo di Abramo che va anch'egli alle cose essenziali: "*Dio provvederà*".

(vv.11-18) il giuramento: qui l'angelo del Signore chiama Abramo per ben due volte: la prima volta l'intervento dell'angelo ha lo scopo di impedire ad Abramo l'esecuzione, mentre il secondo richiamo è strettamente collegato alla triplice promessa con la quale la storia si era aperta in Genesi 12,1-3 (discendenza, terra, benedizione), ora non solo per Abramo, ma attraverso di lui per tutti i popoli. Il vs.18 mostra così che il gesto di Abramo ha acquistato una portata davvero universale. D'ora in poi la promessa divina dipende anche dalla risposta degli uomini. Il vs 19 chiude la storia in modo minore: nessun grido di esultanza, nessuna scena di gioia. Il narratore lascia ancora al lettore lo spazio perché sia lui a completare questi vuoti.

Condivisione all'interno della coppia:

Per favorire la condivisione tra noi, possiamo farci aiutare dalle sollecitazioni qui di seguito riportate...

Per collegarlo alla vita

Rileggiamo il brano lentamente, facciamolo risuonare all'interno della nostra coppia provando a non lasciarci condizionare dall'ordine che Dio rivolge ad Abramo e che, ad una lettura superficiale, appare scandaloso, incoerente, inumano: ma è proprio la morte di Isacco che Dio esige per mettere alla prova Abramo?

1. «*Eccomi!*»: come sappiamo declinare l'«*eccomi*» radicale e autentico di Abramo nelle nostre relazioni più profonde (coppia, figli, amici, comunità...)?
2. «*Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami*»: tutti noi portiamo con noi «Isacco», il figlio unico e amato: il nostro coniuge, i nostri progetti, il nostro lavoro, i figli...: quale atteggiamento abbiamo nei loro confronti? Siamo gelosi e ci «impadroniamo» di essi cedendo alla bramosia come Adamo nel giardino o riusciamo a guardarli come segno di relazione tra noi e Dio in vista della vita? Sono il nostro fine o gli «strumenti» per continuare a crescere e a maturare?
3. «*Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio*»: nello scambio del dono, donato e ridonato, Dio «vede» Abramo e si fa vedere da lui, in un'ottica di autentica e profonda relazione di reciprocità. Questo incontro è aperto anche a noi purché acconsentiamo a «recarci sulla montagna» che Dio ci indica **ogni volta** che ci fa «dono di vita»: quali sono le gioie e le difficoltà di questa «salita», di questo viaggio interiore che permette di scorgere ad Abramo (a noi!) ciò che aveva (abbiamo tante volte!?) già sotto agli occhi?

Pregiere personali:

Dopo avere condiviso tra noi quanto la Parola ha suggerito durante la riflessione di coppia, offriamolo al Signore, dicendo: *Ascoltaci, o Signore*

Possa il Signore illuminarci profondamente e infonderci quel coraggio necessario a saper perdere e sbarazzarci di tutto ciò che ci impedisce un'autentica comunione con Lui, Gesù Cristo che vive e regna per tutti i secoli dei secoli. ✠ Amen

Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca insieme con tutti gli uomini del mondo alla vita eterna. Amen

Gruppo Famiglie: Lectio 3

Gen. 28,10-16

15 Gennaio 2006

”Dio non è mai indietro. In qualunque direzione si rivolgano i nostri passi, lo vediamo sempre davanti a noi, che ci chiama e ci viene incontro” (H.de Lubac)

✘ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen

Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme invociamo la presenza di Cristo:

Ti chiediamo, Padre, per la morte del tuo figlio sulla croce, di aprire il nostro cuore alla conoscenza della tua Parola. Donaci di non spaventarci di questa nuova esperienza in cui metteremo le nostre vite a confronto con la tua Parola; donaci di viverla con pazienza, fidandoci gli uni degli altri, minuto per minuto, con la certezza che tu ci conduci anche attraverso i momenti di silenzio, di aridità, di fatica, di deserto, perché tu sei più grande di noi e il nostro cuore trova in te il suo riposo”.

Dal Libro della Genesi (28,10-16)

(10) Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. (11) Capì così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo. (12) Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. (13) Ecco il Signore gli stava davanti e disse: “Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. (14) La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per

te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra. (15) Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t’ho detto”. (16) Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: “Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo”.

Risonanza:

Rileggiamo una parola, una frase che ci ha colpito...

Per inquadrare il brano

Giacobbe lascia la casa del padre Isacco dopo avere carpito ad Esaù la primogenitura e dopo avere ottenuto dal padre la benedizione, sostituendosi con l’inganno al fratello. Il viaggio che egli intraprende non è da poco se pensiamo che lo sta compiendo a piedi. Ricaviamo l’impressione di un viandante sbandato, di un fuggitivo che non ha nemmeno un sacco su cui appoggiare la testa e che si addormenta per la grande stanchezza senza sapere bene dove si trova. Va verso la regione degli Aramei, verso il luogo di provenienza della sua famiglia: Carrai, infatti, ricorda da vicino l’esperienza vissuta da Abramo.

Il sogno di Giacobbe ci è descritto dal narratore con gli occhi stessi del protagonista per renderci intimamente partecipi dell’esperienza del personaggio. Nel sogno emergono tre particolari:

1. la scala;
2. gli angeli che salgono e scendono;
3. Dio che vi sta sopra.

Nei vs 13-14, Dio si presenta come “*il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco*”, una presentazione unica in tutto l’antico testamento. Essa ricorda subito il tema della promessa che riguarda il possesso della terra già garantito ad Abramo (Gen 13,14-16) e la benedizione di tutte le famiglie della terra (Gen 12,3): ad Abramo vennero fatte entrando nella terra di Canaan, a Giacobbe, uscendo da essa.

Vs 15, Dio dice: *“Ecco io sono con te e non ti abbandonerò”*: è la prima volta che udiamo queste parole che si ripeteranno più tardi con Mosè, con Giosuè, creando così un tema che giungerà sino all’Emmanuele.

Vs 16: la prima reazione di Giacobbe, una volta sveglio è il timore naturale dell’uomo davanti all’improvvisa scoperta del sacro: egli ha scoperto Dio. A questa rivelazione segue il voto, una preghiera in cui Giacobbe si impegna verso Dio in un modo non del tutto disinteressato, ma non possiamo dimenticare che questo, in fondo, è il primo incontro tra Dio e Giacobbe, l’ingannatore, al quale è concessa per grazia questa esperienza straordinaria **“dell’incontro”**.

Condivisione all’interno della coppia:

Rileggiamo il brano lentamente, facciamolo risuonare all’interno della nostra coppia.

Per favorire la condivisione tra noi, possiamo farci aiutare dalle sollecitazioni qui di seguito riportate...

Per collegarlo alla vita

Giacobbe inizia il suo viaggio con la stessa arroganza e supponenza che fino ad allora lo hanno guidato nelle sue scelte, con la presunzione di pensare che tutto gli è dovuto (una volta arrivato presso Labano, manterrà l’atteggiamento del “predatore”, di chi sa più degli altri), incapace di controllare la sua invidia, non accontentandosi mai.

In lui non c’è ancora la consapevolezza che i suoi legami più intimi sono stati dolorosamente colpiti: ha dovuto abbandonare il padre Isacco senza poterlo salutare, ha carpito con l’inganno l’eredità del fratello, finanziariamente ha perso tutto...; in lui non c’è ancora la capacità di riconoscersi bisognoso degli altri/dell’Altro, ogni mezzo giustifica lo scopo che egli si prefigge...

- ◆ E noi? Come ci siamo avventurati nella nostra storia coniugale/familiare? Come abbiamo vissuto il passaggio dalla prima fase della nostra vita coniugale/familiare in cui tutto sembrava “obbedire” alle nostre aspettative e alla nostra

volontà ad una seconda fase in cui l’altro/a si mostrava a noi nella sua “verità” autentica? Come abbiamo maturato la consapevolezza che le relazioni familiari, parentali, fraterne sono relazione di luci e di ombre che richiedono di essere assunte in modo critico e non inconscio, per arrivare ad accettare serenamente che esse sono talmente dentro di noi da condizionarci sempre nelle nostre scelte (coscientemente o inconsciamente)?

- ◆ *“Io sono il Signore”*: durante il nostro “viaggio” coniugale, quali sono i passaggi che ci hanno portato a “sentire” che Dio si rivolge personalmente a **NOI DUE**, dimostrandoci cura e attenzione premurose, assicurandoci “protezione e alleanza”?
- ◆ *“Certo il Signore è in questo luogo”*: Dio ci viene incontro nei momenti più impensati, aiutandoci a comprendere che ,nella trama della nostra vita, nelle relazioni famigliari e amicali, le nostre “coordinate visibili” acquistano senso se lette alla luce delle “coordinate invisibili” che Egli ci propone: quali sono le gioie e quali sono le difficoltà che incontriamo per riconoscerlo nella quotidianità, sapendo coltivare sempre l’esperienza dello stupore e della gratitudine:?

Preghiere personali:

Dopo avere condiviso tra noi quanto la Parola ha suggerito durante la riflessione di coppia, offriamolo al Signore, dicendo: *Ascoltaci, o Signore*

Signore, aiutaci a non essere persone che hanno già visto e capito tutto, e hanno perduto la capacità di stupirsi. Facci scoprire ogni giorno la novità della tua salvezza, perché la nostra testimonianza sia sempre autentica e viva. Tu che sei sempre nuovo nei secoli dei secoli. ✠ Amen

Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca insieme con tutti gli uomini del mondo alla vita eterna. Amen

Gruppo Famiglie: Lectio 4

Gen. 32,23-32

18 Febbraio 2006

"Ogni vera esperienza di vita è nell'incontro" (M. Buber)

✘ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen

Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme invociamo la presenza di Cristo:

*Quando la notte è lì,
quando la luce non ha nome al di fuori della fede,
Dio di ogni aurora, con il Figlio in agonia,
noi vogliamo benedirti ancora.*

*Quando la ferita è lì,
quando la vita non ha nome al di fuori della tua
volontà,
Dio che affronti ogni morte, con il Figlio ferito per
sempre,
noi vogliamo glorificarti ancora.*

*Quando la lotta è lì,
quando la vittoria non ha nome al di fuori dell'amore,
Dio sempre più forte, con il Figlio delle nostre morti,
noi vogliamo adorarti ancora.*

(Christian de Chergé, priore del monastero di Tibhirine, ucciso nel 1997)

Dal Libro della Genesi (32,23-32)

(23) Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave i suoi undici figli e passò il guado dello Iabbok. (24) Li prese, fece loro passare il torrente e fece anche passare tutti i suoi averi. (25) Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. (26) Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì

all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. (27) Quegli disse: "Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora". Giacobbe rispose: "Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!". (28) Gli domandò: "Come ti chiami?". Rispose: "Giacobbe". (29) Riprese: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!". (30) Giacobbe allora gli chiese: "Dimmi il tuo nome". Gli rispose: "Perché mi chiedi il nome?". E qui lo benedisse. (31) Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel "Perché -disse- ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva".

Risonanza:

Rileggiamo una parola, una frase che ci ha colpito...

Per inquadrare il brano

Tornando a casa Giacobbe spera in un incontro pacifico con il fratello, ma la notizia che Esaù sta venendo incontro a lui con ben 400 uomini lo sconvolge, perché istintivamente non pensa che possa avvicinarsi con buone intenzioni, ma con le peggiori ed è pieno di paura e di sconforto. Nei versetti che precedono il racconto della lotta, Giacobbe si trova a dovere lottare prima contro il suo passato, quello più prossimo (gli inganni reciproci con Labano, che però lo hanno reso ricco), e quello più remoto (la ormai vecchia inimicizia con il fratello). La preghiera di Giacobbe è importante e significativamente diversa da quella recitata al cap. 28. Qui egli non solo ricorda il comando ricevuto da Dio (vs10) e riconosce i suoi doni (vs11), ma anche riconosce di avere paura, di avere bisogno del suo aiuto e di essere salvato. Infine, ricordando a Dio le sue promesse fa appello alla sua misericordia. Giacobbe, inoltre, attraverso i doni inviati ad Esaù anticipatamente, vuole presentarsi a lui come umile e generoso insieme. La scena si conclude nell'oscurità della notte; Giacobbe, dopo tante precauzioni, guarda lo Yabbok, per poi restare solo. Una prova decisiva lo attende. Giacobbe è diventato un uomo ricco, ha trovato una famiglia e ha instaurato un rapporto, anche se ancora

immaturo, con Dio...La paura del fratello mette a nudo le ansie di Giacobbe che è ancora “troppo lontano da casa”.

Condivisione all'interno della coppia:

Rileggiamo il brano lentamente, facciamolo risuonare all'interno della nostra coppia, cercando di pensarci anche noi sulle rive dello Yabbok, metafora di ogni significativo momento di passaggio, di cambiamento, di trasformazione interiore nel nostro “viaggio” coniugale.

Per favorire la condivisione tra noi, possiamo farci aiutare dalle sollecitazioni qui di seguito riportate...

Per collegarlo alla vita

- ◆ *“Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui”...:la solitudine è in noi qualcosa di radicale e quindi in certa misura ineliminabile che ci dice che ciascuno di noi è una creatura originale. Se c'è la consapevolezza di ciò, allora all'interno di una relazione io dono all'altro quello che lui non ha e da lui ricevo ciò di cui ho bisogno. Questa consapevolezza si acquisisce solo se si ha verso l'altro uno sguardo di “compassione”, uno sguardo che mi aiuta a comprendere che la comunione è uno scambio aperto e dinamico che paradossalmente è possibile proprio perché l'appagamento non è mai completo. Quali difficoltà viviamo nella quotidianità della nostra relazione coniugale, familiare, amicale per realizzare pienamente questa comunione?*
- ◆ *“Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui.”: Gestire i rapporti dentro una relazione è spesso molto difficile: quali sono le strategie che abbiamo imparato per diventare sempre più capaci di avere nei confronti dell'altro uno sguardo riconoscente e fiducioso, evitando sia di ferirsi che di ferire e sapendo come guarire le ferite?*

- ◆ *“Quegli disse:”Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora”. Giacobbe rispose:”Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!”: quali sono i momenti della nostra vita in cui abbiamo avuto la consapevolezza che i nostri rapporti vivono continuamente la tensione che c'è tra il desiderio di possedere e il bisogno di abbandonarsi, di deporre le armi e di lasciarsi amare, di essere benedetti con quanto l'altro ha di buono, in uno scambio che è reciproco e in un rapporto che deve rimanere aperto e “sospeso”, dove uno libera e l'altro benedice?*
- ◆ *“ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva”. Prima di incontrare il fratello Esaù, Giacobbe deve incontrare “faccia a faccia” Dio: nel volto del fratello c'è un chiaro rimando al volto di Dio. Dio va incontro all'uomo non solo nella luce, ma anche nell'oscurità; non solo nella quiete, ma anche nella battaglia. Dio non è solo dolce, ma anche uno che ferisce e afferra, ponendoci necessariamente di fronte alla verità di noi stessi. In che modo l'esperienza di fede che coltiviamo nel confronto con la Parola, nella preghiera quotidiana, ci rende realmente disponibili all'incontro con Lui? Quali sono le gioie e quali sono gli impedimenti a vivere con radicalità una fede viva e incarnata?*

Preghiere personali:

Dopo avere condiviso tra noi quanto la Parola ha suggerito durante la riflessione di coppia, offriamolo al Signore, dicendo: *Mostraci, Signore, la luce del tuo volto.*

Signore, aiutaci ad attendere che si manifestino le opere di Dio. Fa crescere in noi la fiducia che nasce dalla fede e rendici capaci di accogliere senza esitazioni la salvezza che tu sei venuto ad offrire agli uomini, per i secoli dei secoli. ✠ Amen

Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca insieme con tutti gli uomini del mondo alla vita eterna. Amen

Gruppo Famiglie: Lectio 5

Gen. 37,3-11

27 Marzo 2006

”Dammi il tuo amore e questo mi basta”(S.I.di Loyola)

✘ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen

Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme invochiamo la presenza di Cristo:

*Signore, noi ti ringraziamo
Perché ci hai riuniti alla tua presenza
Per farci ascoltare la tua parola:
in essa ci riveli il tuo amore
e ci fai conoscere la tua volontà.
Fa tacere in noi ogni altra voce
che non sia la tua
e perché non troviamo condanna
nella tua parola
letta ma non accolta
meditata ma non amata
pregata ma non custodita
contemplata ma non realizzata,
manda il tuo spirito Santo
ad aprire le nostre menti
e guarire i nostri cuori. Amen*

(Enzo Bianchi priore di Bose)

Dal Libro della Genesi (37,3-11)

(3) Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perchè era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica dalle lunghe maniche.

(4) I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi

figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente.⁽⁵⁾ Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più.⁽⁶⁾ Disse dunque loro:”Ascoltate questo sogno che ho fatto. (7) Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand’ecco il mio covone si alzò e resto dritto e i vostri covoni vennero intorno e si prostrarono davanti al mio”.⁽⁸⁾ Gli dissero i suoi fratelli: “Vorrai forse regnare su di noi o ci vorrai dominare?”. Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. (9) Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò al padre e ai fratelli e disse: “Ho fatto ancora un altro sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me”.⁽¹⁰⁾ Lo narrò dunque al padre e ai fratelli e il padre lo rimproverò e gli disse: “Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io e tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?”. ⁽¹¹⁾ I suoi fratelli perciò erano invidiosi di lui, ma suo padre tenne in mente la cosa.

Risonanza:

Rileggiamo una parola, una frase che ci ha colpito...

Per inquadrare il brano

La pace è turbata nella famiglia di Giacobbe ancora una volta come in quella di Isacco, di Abramo o di Adamo, dall’”elezione” di uno dei figli. Il padre ama Giuseppe più di tutti gli altri figli, essendo questi insieme a Beniamino (35,16-20), il figlio della sua vecchiaia (37,3), nato da Rachele, la moglie amata. Come nella storia paradigmatica di Caino e di Abele, anche qui il rapporto singolarissimo di un figlio con il padre, fa ombra agli altri figli. Di conseguenza, l’eliminazione del figlio prediletto appare ai fratelli l’unica maniera di recuperare la pace e di ristabilire la “giustizia”. Giuseppe è il “consacrato”.

La predilezione paterna non rimane segreta ma si manifesta pubblicamente con il dono di una tunica dalle lunghe maniche che Giacobbe fa al figlio e che certo era poco adatta a lavorare nei campi. Oltre alla tunica, i sogni di Giuseppe eccitano l’invidia e l’odio dei fratelli, poiché se la tunica è espressione di predilezione paterna, i

sogni lo sono di un disegno divino. Questo non viene mai esplicitato, anzi, sono sconcertanti anche per lo stesso Giuseppe che li racconta con ingenuità. Nessun carattere soprannaturale dentro al sogno, ma solamente lo svolgimento effettivo della storia ci aiuterà a comprendere **chi** era in realtà all'origine di quei sogni e provocherà le confessioni finali. Discretamente perciò, ma chiaramente viene suggerito che la predilezione (la parzialità) paterna era in realtà lo strumento inconsapevole di un'elezione e di un destino, alla cui origine c'era Dio stesso.

Condivisione all'interno della coppia:

Rileggiamo il brano lentamente, facciamolo risuonare all'interno della nostra coppia, cercando di immedesimarci nelle figure che si muovono su questa scena (Giacobbe, Giuseppe, i fratelli). Per favorire la condivisione tra noi, possiamo farci aiutare dalle sollecitazioni qui di seguito riportate...

- ◆ *“Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli”*: la tentazione umana più radicata è quella di ridurre l'amore a schemi quantitativi e a non riconoscere che ciascuno di noi ha ricevuto e continua a ricevere l'amore necessario per realizzare la propria vita. Se ci lasciamo guidare da questa logica “quantitativa”, la gelosia, l'invidia diventano sentimenti che pervadono il nostro essere e fanno sì che non percepiamo più quanto siamo amati, e diventiamo gelosi dell'amore con cui l'altro è amato e ciò che desideriamo fosse l'amore, è solo espressione di una fame insaziabile di “cose”. Quali sono state per noi le esperienze in cui abbiamo vissuto questi sentimenti?
- ◆ *Amava... Giuseppe più di tutti*: Giuseppe è l'ultimo dei figli di Giacobbe, il figlio avuto in vecchiaia. I fratelli gelosi, tendono ad un livellamento dell'amore verso il basso, perché la gelosia è suscitata da un falso concetto di giustizia creato dal peccato perché il peccato vuole un livellamento, una uniformità al

basso. Essi non aspirano a più amore per il fatto che Giuseppe è amato di più: vorrebbero che Giacobbe (immagine del Padre) amasse di meno, invidiosi della capacità del padre di amare. Questo aspetto ci aiuta a compiere una verifica del nostro cammino spirituale: quanto siamo stati capaci di gioire per il successo dell'altro, per il benessere dell'altro, per l'amore con cui l'altro è “coccolato”? In quel momento come ci siamo sentiti? dentro l'amore del Padre (Giuseppe)? o esclusi (i suoi fratelli)?

Preghiere personali:

Dopo avere condiviso tra noi quanto la Parola ha suggerito durante la riflessione di coppia, offriamolo al Signore, dicendo: *Ricordiamo, Signore, le tue meraviglie*

Preghiamo insieme:

Signore, dopo i profeti hai inviato il tuo stesso figlio in mezzo al tuo popolo. Ma la sua presenza dava fastidio a molti; per questo, invece di accoglierlo, hanno deciso di ucciderlo. Tu invece, hai affidato la tua vigna a un altro popolo. Donaci di partecipare alla risurrezione di Cristo per essere membri attivi di questo popolo e per portare un frutto che rimanga nei secoli dei secoli.

✘ **Amen**

Il Signore benedica noi e le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca insieme con tutti gli uomini del mondo alla vita eterna.

✘ **Amen**

Gruppo Famiglie: Lectio 6

Gen. 45,3-10

29 Aprile 2006

"Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male" (Rm 12,21)

✱ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen

Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme invochiamo la presenza di Cristo:

Signore, noi ti ringraziamo

Perché ci hai riunito alla tua presenza

Per farci ascoltare la tua parola:

in essa ci riveli il tuo amore

e ci fai conoscere la tua volontà.

Fa tacere in noi ogni altra voce

che non sia la tua

e perché non troviamo condanna

nella tua parola

letta ma non accolta

meditata ma non amata

pregata ma non custodita

contemplata ma non realizzata,

manda il tuo spirito Santo

ad aprire le nostre menti

e guarire i nostri cuori. Amen

(Enzo Bianchi priore di Bose)

Dal Libro della Genesi (45,3-10)

(3) Giuseppe disse ai fratelli: "Io sono Giuseppe! Vive ancora mio padre?". Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché atterriti dalla sua presenza. (4) Allora Giuseppe disse ai fratelli: "Avvicinatevi a me!": Si avvicinarono e disse loro: "Io sono Giuseppe, il vostro fratello, che voi avete venduto per l'Egitto. (5) Ma ora non vi rattristate

e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. (6) Perché già da due anni vi è la carestia nel paese e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura. (7) Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente. (8) Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio ed Egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il paese d'Egitto. (9) Affrettatevi a salire da mio padre e dategli: "Dice il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha stabilito signore di tutto l'Egitto. Vieni quaggiù presso di me e non tardare. (10) Abiterai nel paese di Gosen e starai vicino a me tu, i tuoi figli e i figli dei tuoi figli, i tuoi greggi e i tuoi armenti e tutti i tuoi averi.

Risonanza:

Rileggiamo una parola, una frase che ci ha colpito...

Per inquadrare il brano

Giacobbe, alle strette per la carestia che incombe su tutto il paese, manda senza rendersene conto i figli rimasti con lui a cercare il fratello, come una volta ha mandato Giuseppe a cercare i fratelli. Essi arrivano da Giuseppe e si prostrano davanti a lui con la faccia a terra (Sogno dei covoni). Giuseppe li ha riconosciuti, ma affinché la storia si possa compiere nel suo significato all'interno del racconto biblico, non può farsi ancora riconoscere. Per questo inventa l'ipotesi plausibile delle spie. Di fronte a questa accusa i fratelli si difendono, affermando più volte di essere figli di un unico uomo, ma non dicono di essere fratelli e da soli, senza essere interpellati, schiacciati dal profondo senso di colpa, dicono di essere sinceri. Giuseppe si mostra impassibile e li mette in prigione per tre giorni. Questo episodio segna l'inizio della purificazione dei fratelli, ma anche dello stesso Giuseppe che si trova a dovere affrontare i suoi sentimenti, le sue emozioni i suoi ricordi ora in chiave spirituale. Deve compiere una certa ascesi di queste emozioni, in mezzo alle quali potrebbero essere mescolati anche sentimenti di durezza, affinché l'incontro avvenga per l'unica

vera causa possibile, l'amore di Giacobbe. Così anch'essi ripercorrono l'itinerario di "morte" compiuto da Giuseppe: egli, in questo modo, fa sperimentare, vivere delle realtà costringendo a rispondere a domande pesanti, chiare, esistenziali, relazionali...Solamente attraverso un lungo cammino di conversione e di penitenza salutare essi dovranno accettare di vivere come protagonisti la verità dei sogni del "sognatore", confessando il loro peccato e chiedendogli esplicitamente perdono. Dopo la prigionia Giuseppe li prende in scacco e chiede loro di condurgli il fratello più piccolo. Essi iniziano a capire che in gioco è il padre, comprendono cioè che non si può essere realmente fratelli se non si comprende di essere figli di un unico Padre e che in gioco appunto è il suo amore; questo avverrà sarà solo quando Giuda si proporrà presso il padre come garante per Beniamino. La dichiarazione che Giuda fa ("Io sarò colpevole") non basta ancora perchè ci vuole un altro passo: riconoscere che l'amore del padre è personalizzato in Giuseppe, il prediletto; sarà attraverso di lui che si arriverà a questa scoperta. Per questo egli ordina che a Beniamino venga dato cinque volte in più del cibo dato agli altri, per vedere se sono ancora imprigionati dalla gelosia e dall'invidia, così come avevano invidiato l'amore preferenziale che Giacobbe nutriva per Giuseppe; è nel sacco di Beniamino che nasconderà la coppa, per vedere se l'avrebbero lasciato solo... "Allora essi si stracciarono le vesti, ricaricarono ciascuno il proprio asino e tornarono in città" (Gen 44,13): questo "ritorno indietro" segna la conversione dei colpevoli. Solo ora i fratelli rispettano, accettano, difendono pubblicamente e si prendono cura di Beniamino, di quella singolare predilezione paterna che essi avevano contestato nei confronti di Giuseppe. Senza dare alcun segno di gelosia essi mostrano interesse, tenerezza e un amore sincero e vero per il padre, per il loro fratello più piccolo e per la preferenza che il padre ha per lui (Gen 42;43;44;48). Il sapiente e misericordioso stratagemma di Giuseppe conduce i fratelli a fare penitenza e a capitolare di fronte a lui e alla gloria che egli ha in Egitto (Gen 45,9-13), capitolando così di fronte al Dio e Dio dei loro padri. Il racconto di Giuseppe finisce con il discorso di Giuda, esito

della grande maturazione avvenuta. Da questo si comprende che i fratelli non possono tornare in pace da Giacobbe se non sono tutti insieme: la vita dell'uno è legata alla vita degli altri e non si può tornare davanti al volto del Padre se non uniti. Al di là delle gelosie, delle invidie, del sospetto sono fratelli e la propria vocazione si può compiere tenendo sempre conto l'uno dell'altro.

L'unica realtà che non si è frantumata lungo la storia di Giuseppe, che non si è smarrita, anche se dimenticata, non capita, non coscientemente assunta, è l'amore di Giacobbe.

Condivisione all'interno della coppia:

Rileggiamo il brano lentamente, facciamolo risuonare all'interno della nostra coppia. Siamo alla fine di questo "terzo viaggio" che ha visto come protagonisti Giuseppe, da un lato e i fratelli, dall'altro. Entrambi hanno compiuto un lungo, difficile e impegnativo percorso di purificazione, di rilettura della propria storia, scandita da "cadute" e "risalite", in cui abbiamo sempre avvertito la discreta vicinanza di Dio che ha portato il primo a trasformare il suo desiderio di vendetta in capacità di offrire il "per-dono" e gli altri a riconoscersi peccatori e bisognosi di essere nuovamente accolti e perdonati.

- ◆ *"Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre" (Gen. 41,51): un'arte spirituale questa che consente a Giuseppe di dimenticare per ricordare. Giuseppe ricorda come se avesse dimenticato, cioè senza quella carica negativa che sfiora il rancore e la vendetta, rendendolo disponibile al perdono. Quali sono i passaggi che nella nostra relazione coniugale ci hanno permesso di comprendere che è solo dentro una profonda relazione con Dio che si può raggiungere e fare nostro questo stile di vita, caratterizzato sempre di più dalla gratitudine, vista come atteggiamento di umiltà e di sapienza e dove il ricordo del male subito è punto*

di forza non per alimentare il rancore e/o la delusione, ma per proseguire nel cammino intrapreso?

- ◆ “*Io sono Giuseppe*”: solo ora Giuseppe si rivela esplicitamente ai propri fratelli che, dopo un lungo percorso di purificazione, lo possono riconoscere. Ha saputo attendere con pazienza il compimento del loro cammino di conversione; non ha avuto fretta di aggiustare le cose il più presto possibile, sistemando il tutto con verniciature superficiali. Al contrario, li ha condotti per mano al riconoscimento e all’apprezzamento dell’amore paterno, simbolo dell’amore trinitario in virtù del quale egli, e loro con lui, ha avuto la vita in abbondanza. E noi? Quali sono le nostre reazioni quando l’altra/o fatica a riconoscerci?
- ◆ “*Abiterai nel paese di Gosen e starai vicino a me tu, i tuoi figli e i figli dei tuoi figli, i tuoi greggi e i tuoi armenti e tutti i tuoi averi*”: perché le famiglie/coppie siano tali, perché possano rimanere unite e perché si possano ricomporre dopo la frattura, è necessario che ci sia qualcuno che perdona, rinunciando, così, alle proprie rivendicazioni, per fare prevalere il bene dell’altro e il bene comune. E’ necessario che il più forte, quello che ama di più, perché quella è la vera forza, accetti di cedere. Ogni cambiamento, conversione, comporta fatica e sofferenza: come li viviamo nella nostra storia di coppia? Li aggiriamo o li viviamo come un’opportunità, come un’occasione per incontrare l’Altro nell’altro che ci sta di fronte?

Preghiere personali:

Dopo avere condiviso tra noi quanto la Parola ha suggerito durante la riflessione di coppia, offriamolo al Signore, dicendo: *Ricordiamo, Signore, i tuoi prodigi.*

Preghiamo insieme:

Signore Gesù, la nostra vita è una continua partenza. Liberaci dalla paura e dall’affanno perché in piena libertà, possiamo diventare annunciatori autentici e credibili della tua pace e del tuo regno eterno, per Cristo Nostro Signore. ✠ Amen

Il Signore benedica noi e le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca insieme con tutti gli uomini del mondo alla vita eterna.

✠ Amen